

Tra storia, sapori e cascate: un viaggio indimenticabile in Ciociaria, alle cascate delle Marmore e ad Orvieto.

La mia vita, un vortice frenetico di progetti e iniziative, era sprofondata in un'eterna danza di routine. Ogni giorno, nonostante il mio spirito intraprendente, avvertivo il peso di una monotonia opprimente, un susseguirsi di abitudini che si ripetevano come un disco usurato.

Ma nell'autunno del 2024, un soffio di vento impetuoso, inatteso e fresco, ha scosso le fondamenta della mia quiete. Era ottobre, quando Mario, il figlio della cugina Maria, mi ha contattato con una proposta inaspettata. "Un'avventura!", ha esclamato, la voce vibrante di un'esaltazione contagiosa. "Alle cascate delle Marmore, un'escursione mozzafiato! Due o tre giorni fuori dal mondo!". Ci avrebbe raggiunto anche Rinaldo, mio figlio.

A sessantacinque anni, le mie velleità avventuriere sembravano sopite, come un braciere spento e le sue braci ricoperte da uno strato di cenere grigia. Ma sotto la cenere, la fiamma non era morta. Era un fuoco lento, un'eco del mio passato avventuroso che mi aveva visto scalare montagne e attraversare oceani.

La voce di Mario, così piena di energia, ha cominciato a scalfire la corazza della mia quotidianità, insinuando un dubbio, una piccola crepa. Come un soffio di vento, la sua proposta ha iniziato a riaccendere quella fiamma, a farla tremolare sotto le ceneri.

L'idea di trascorrere quei giorni con Rinaldo, che aveva ventitré anni come Mario, era un'ipotesi affascinante, quasi irreali. Ero incerto, titubante. La prudenza degli anni mi suggeriva di restare fermo, di non abbandonare la mia confortante routine. Ma c'era qualcosa in quella proposta, qualcosa che mi attirava, una promessa di spensieratezza, di leggerezza. Dopo un silenzio carico di riflessioni, ho ceduto. "Va bene", ho detto a Mario, "ci sarò!".

La sua voce si è riempita di una gioia incontenibile, una gioia che mi ha trasmesso un'eccitazione inaspettata. Rinaldo ha accolto la notizia con un'euforia che non sentivo da anni. Finalmente, dopo mesi di distacco, ci saremmo ritrovati insieme, immersi in un'avventura. A quell'idea, un'ondata di calore mi ha invaso, un'ondata di nostalgia e di speranza. Eravamo tutti e tre entusiasti, io in particolare, come se un'onda di giovinezza mi avesse travolto.

E così, il 27 ottobre, alle nove in punto, siamo partiti da Luogosano per Orvieto; dove avremmo incontrato mio figlio, che scendeva da Pisa in treno. Alle 13:30 eravamo finalmente riuniti, pronti a condividere ore indimenticabili, un'esperienza che avrebbe segnato un nuovo inizio per tutti noi.

La città di Orvieto, arroccata sul colle, si ergeva davanti a noi, maestosa e imponente. La luce del sole, che filtrava tra le case medievali, illuminava la piazza principale; un palcoscenico naturale per la nostra prima tappa.

La visita al Pozzo di San Patrizio è stata un'esperienza surreale. Scendendo lungo la spirale di scale, il silenzio era rotto solo dal suono dei nostri passi e dal bisbiglio dei miei racconti, delle esperienze vissute in tempi lontani.

Il pozzo, con la sua struttura imponente e la sua atmosfera suggestiva, sembrava custodire un segreto millenario, un'energia profonda e misteriosa che ci ha avvolto.

Il pranzo consumato all'aperto, in un ristorante del centro storico, è stato ricco di estasi, fremito e di narrazioni.

Era solo l'inizio della nostra avventura. Verso sera, ci siamo messi in viaggio per raggiungere la residenza prenotata per il nostro soggiorno. Le cascate delle Marmore ci aspettavano; il giorno seguente il loro potente fragore ci avrebbe accompagnato in un viaggio ricco di commozione.

Alzati di buon'ora, spinti da un'energia (io in modo particolare) che non sentivamo da anni, ci siamo preparati per la colazione. L'aria frizzante della mattina si mescolava all'odore del caffè e del pane tostato con la marmellata, un pane che avevamo recuperato in un ristorante la sera



precedente, un profumo che ci ha subito regalato un senso di benessere e di spensieratezza. Mario, con la sua curiosità contagiosa, aveva già programmato l'itinerario della visita alle cascate, tenendo conto dell'apertura programmata del deflusso massimo delle acque, un evento che ci avrebbe regalato sensazioni uniche.

Le cascate delle Marmore ci aspettavano, maestose e imponenti, e ci siamo preparati a vivere un'esperienza trascendentale. L'emozione è cresciuta con ogni passo, con ogni sguardo che si posava sulla natura rigogliosa che ci circondava. I sentieri tortuosi ci hanno condotto tra boschi fitti e profumati, attraverso ponti di legno che sovrastavano precipizi mozzafiato, fino a raggiungere i punti panoramici da cui ammirare la cascata in tutta la sua potenza.

Mi sentivo rinascere, felice, un ventenne carico di esaltazione, ogni passo un ricordo, una emozione. Il tempo sembrava essersi fermato, come se il mio passato, denso di avventure vissute in quei luoghi, si fosse ripresentato a me, vibrante e vivido.

Ricordavo quando da giovanissimo, spinto da un'irrefrenabile sete di scoperta, ero solito frequentare quelle terre. Le volte che, sui percorsi non tracciati di allora, organizzavo escursioni con i miei amici, pernottando in quelle grotte, nascoste tra le rocce, e vivendo momenti di libertà assoluta.

Ogni racconto che usciva dalle mie labbra diventava una finestra aperta sul passato, un viaggio nel tempo condiviso con Mario e Rinaldo. Li guardavo sorridere, incantati dalle mie parole, e sentivo crescere in me la commozione di questa condivisione. La mia freschezza giovanile e la mia spensieratezza sembravano essersi riaccese, infiammate dall'energia di questi momenti unici.

E quando, con una spontaneità ritrovata, mi sono esibito in una verticale, con le cascate come sfondo, mio figlio non ha perso l'occasione di immortalare quel momento, con una ripresa che ha suggellato l'intensità di quelle ore.

In quel preciso istante, mentre le cascate ruggivano con tutta la loro forza, mentre il vento ci scompigliava i capelli e l'acqua ci spruzzava con la sua energia, ho realizzato che non ero solo un uomo di sessantacinque anni, ma un'anima libera, capace di riaccendere la fiamma del suo spirito avventuriero. La mia gioventù, intatta, si era risvegliata, alimentata dall'amore per la natura e dal piacere di vivere momenti unici in compagnia di quei due ragazzi.

La giornata volgeva al termine, ma non era ancora giunta alla sua conclusione. Il B&B dove pernottavamo, un casale immerso nella quiete della campagna, con le sue mura che parevano sussurrare storie di altri tempi, ci offriva la possibilità di utilizzare gli spazi esterni e vi era un barbecue che ci chiamava a gran voce. Decidemmo di sfruttarlo per una cena da noi organizzata, un viaggio sensoriale ed emotivo, un rito che ci avrebbe unito ancora di più.

Ci siamo recati in un supermercato lì vicino e le parole, inizialmente sussurrate, si sono trasformate in un allegro chiacchiericcio. Abbiamo scelto con cura ogni ingrediente: un'abbondanza di frutta fresca, profumi di erbe aromatiche e, per dare un tocco di regalità, ben due bistecche fiorentine che promettevano una festa di sapori.

Tornati a casa, tutto era un rituale di complicità e collaborazione. Io, insieme a Rinaldo, accendevamo il fuoco per preparare la brace, un fuoco che sembrava danzare con le nostre risate, con la promessa di una cena memorabile. Mario, con la sua maestria culinaria, si prodigava a preparare un primo piatto che ci avrebbe deliziato: una carbonara, ricca di gusto e di creatività. E per accompagnare il tutto, una sinfonia di contorni colorati, che parevano usciti da un giardino incantato.

Tutto sembrava così magico, ogni momento era un'avventura di gusti e di sorprese. La brace era pronta, un letto di fuoco che prometteva un'armonia di sapori. I primi piatti erano pronti, il profumo della carbonara ci avvolgeva in un abbraccio caldo e confortante. I contorni non resistevano all'attesa: li mangiavamo mentre preparavamo il tavolo, un'armonia di sapori che ci ha lasciato senza parole. Il vino, un rosso rubino intenso, era stato stappato per la decantazione, i suoi profumi ci accompagnavano in una danza di entusiasmo e allegria.

Erano momenti di pura felicità: la natura che ci circondava, il cielo stellato che brillava sopra di noi, le risate che si libravano nell'aria. Un'armonia perfetta che ci ha regalato un senso di pace e di felicità. In quel momento, non c'era niente di più importante che stare insieme, a condividere quei momenti unici. Ci siamo trattenuti a lungo tempo a chiacchierare, fumando un sigaro toscano.

La mattina successiva, un velo di malinconia aleggiava nell'aria, come una leggera foschia che si depositava sui nostri volti stanchi, ma felici. La nostra vacanza era giunta al termine e la prospettiva del ritorno a casa, pur carica di affetto per le nostre famiglie, era un po' amara.

Il sole, già alto nel cielo, illuminava le nostre valigie, pronte per essere caricate in auto. Avevamo deciso di non tornare direttamente, ma di concederci un'ultima parentesi di libertà, una sorta di epilogo dolceamaro alla nostra avventura. L'idea era di fermarci lungo il tragitto per il pranzo e di approfittare dell'occasione per visitare un luogo sconosciuto a tutti, un'ultima sorpresa prima



di tornare alla routine. "Non ci diamo una meta precisa," ci eravamo detti, "per strada decideremo." E così, dopo una colazione tranquilla, carica di ricordi e di sguardi nostalgici, siamo partiti.

L'auto si è immersa nel paesaggio, un'ultima volta, e il panorama che si apriva davanti ai nostri occhi era un susseguirsi di immagini familiari e care: colline ondulate, boschi rigogliosi, borghi pittoreschi e la cascata che faceva da corollario a questa immensità. Era come se ogni curva della strada ci ricordasse un momento felice della nostra vacanza, un'emozione condivisa, un'avventura vissuta insieme.

Le risate che avevano accompagnato le nostre giornate, le storie raccontate attorno al fuoco, le passeggiate nella natura incontaminata, tutto riaffiorava nella nostra mente, come un film in bianco e nero, ma che dentro di noi si colorava di tonalità vivaci, intense e indelebili.

Per strada, ognuno di noi ha azzardato una località dove fermarci per il pranzo, l'elemento determinante era il pranzo e cosa mangiare e con l'occasione la visita turistica del luogo.

Mario si voleva fermare a Roma, diceva che aveva mangiato in un tipico ristorante, un "cacio e pepe" meraviglioso e che dopo si poteva visitare qualche zona di Roma.

Rinaldo diceva di fermarsi sul lago di Bracciano, dove voleva mangiare la "porchetta" e poi visitare il museo dell'aeronautica militare.

Io, invece, proposi di visitare un paesino della Ciociaria, sconosciuto a tutti noi. La proposta fu accolta con soddisfazione e la scelta della località cadde su Anagni (**Anagni**, un paesino della provincia di Frosinone, è un gioiello medievale incastonato tra le colline della Ciociaria. Famosa per la sua Cattedrale, uno dei capolavori dell'architettura romanica italiana, conserva un ricco patrimonio storico e artistico, con palazzi nobiliari, chiese e monumenti che testimoniano il suo passato glorioso. Nel centro storico, tra vicoli stretti e piazze suggestive, si respira un'atmosfera di altri tempi, mentre la cucina locale offre specialità tradizionali, come la "pasta all'amatriciana", il "pecorino romano" e i "carciofi alla romana").

Ad Anagni, giunti proprio all'ora di pranzo, siamo stati accolti da un'atmosfera di quiete e di fascino antico. La piazza del Duomo, con la sua maestosa Cattedrale che svettava al cielo, sembrava sospesa nel tempo, un palcoscenico di storia e bellezza.

Ci siamo concessi un aperitivo in uno dei tanti bar che si affacciano sulla piazza, Bar del Duomo, assaporando un cocktail e stuzzichini vari, accompagnati da un sottofondo di risate e chiacchiere. Era come se il tempo si fosse fermato, e noi fossimo immersi in un'altra epoca, lontani dalla frenesia della vita moderna.

Dopo una mezz'ora, desiderosi di gustare le specialità locali, ci siamo diretti al "Ristorante del Gallo", un locale tipico che ci era stato consigliato dalla barista per la sua atmosfera familiare e la promessa di un'autentica esperienza gastronomica. L'odore di piatti cucinati a regola d'arte ci ha accolto all'ingresso, un mix di sapori intensi che preannunciava un pasto incomparabile. E così è stato. La cucina del "Ristorante del Gallo" ci ha deliziato con sapori genuini e tradizionali, un'esplosione di gusto e di profumi che ci ha fatto assaporare la vera anima della Ciociaria.

Qui abbiamo mangiato un "cacio e pepe" meraviglioso, una "gricia" deliziosa e un arrosto eccelso. Abbiamo familiarizzato con i proprietari e io ho raccontato di avere una pasticceria e che il lavoro era intenso. In verità era una storia inventata, ed era difficile contenere le risate dei miei giovani accompagnatori.

Un'ultima visita alla cittadina, accompagnata da un ottimo gelato, è stata l'epilogo di questo momento ed eravamo pronti per tornare a casa.

Eravamo tornati a casa, ma in realtà il nostro viaggio era appena iniziato. La vacanza era finita, ma il suo ricordo, come un profumo persistente, avrebbe accompagnato i nostri giorni, riscaldando i nostri cuori e alimentando il desiderio di tornare a vivere nuove avventure, insieme. Il sapore del "cacio e pepe", le risate con i proprietari del "Ristorante del Gallo", la quiete della piazza del Duomo, il profumo della "fiorentina" nel casale della cascata delle Marmore, le escursioni: tutto si era impresso nelle nostre menti, trasformandosi in un tesoro da custodire.

01 dicembre 2024

Gianni Iannaco